

Bottigliette d'acqua, calca, file sterminate che durano anche 24 ore, volti stravolti: ma nessuno vuole mancare l'addio al Papa



Si sta in coda fino a notte. L'ultima della fila, prima della chiusura, è Margherita: lei forse ce la farà ad entrare in Basilica

I FUNERALI DEL PAPA

25



4600



15mila



I maxischermi sparsi per la città: ce ne saranno a S.Giovanni, S.M. Maggiore, S.Paolo, Tor Vergata, Circo Massimo, piazza del Popolo, piazza Navona, stadio Olimpico, corso Rinascimento, piazza Cavour, piazza Risorgimento

I bagni chimici installati nelle varie parti della città

Gli uomini delle forze dell'ordine impegnati per garantire sicurezza e ordine pubblico

San Pietro, una giornata di passione. Un'enorme massa umana. Immobile

Una processione di 5 chilometri per il saluto a Wojtyła, Vaticano in tilt: fedeli stremati

Salvatore Maria Righi

ROMA Bottigliette d'acqua, dappertutto. Vuote, piene, mezzevuote. Calpestate, infilte negli zaini, stipate nei cellophane e pronte per i pellegrini. Otto abbandonate in fila sul tettuccio di una Mini, davanti a Radio Vaticana: l'improvvisato banco di un bar. Fogli di giornale stropicciati. Scatole di biscotti svuotate. Una fila di carabinieri, in mezzo tre suore asiatiche. Un furgone della Poland Sat con le antenne satellitari. I polacchi di Chicago con le corone di fiori e i costumi folkloristici. Un camper con la scritta nera «Invalido al 100%, 233 euro di pensione». Il semaforo all'inizio di via della Conciliazione che «bip-bip» senza sosta, impazzito. Il Padre nostro in latino dagli altoparlanti. Odore di salsiccia e di primavera. Le casacche fosforescenti della protezione civile. Quelle arancioni del 118. I finanzieri con gli occhiali scuri e gli stemmi sulla divisa. Un giornalista della Cnn che va dietro al suo cameramen col treppiede in una mano e il taccuino nell'altra. Le strisce gialle della polizia municipale arrotolate e strappate. I telefonini. Le strofe delle canzoni cantate per domare un po' l'attesa. I poliziotti col fazzoletto al collo allentato, le mani sulla cintura. Le transenne. Una, due, tre, dieci, fino a non contarle più. A intuire dalla forma della fila.

La fila, soprattutto. Un'infinita e immobile fila che ormai non comincia e non finisce: è a ciclo continuo. Un milione di persone in coda intorno al Vaticano, quattro da quando è iniziato il pellegrinaggio. Molto oltre di quanto avevano previsto in Vaticano. La Cei, per dire, ne aspettava la metà. «Per questo Papa vale la pena» assicura una ragazza di Ascoli Piceno che continua a chiamare «Alfredo» al cellulare, dieci metri indietro nel serpentine: «Siamo qui, vedi, vicino all'ombrello blu».

Un fiume di gente che ha riempito e paralizzato la capitale, ormai intasata a ciclo continuo da giorni. Ai fianchi del Tevere, sui ponti, nelle piazze, sulla metropolitana. Roma è una città che trabocca e sta per tracimare. L'hanno riempita centinaia di migliaia di occhi e di gambe, di volti stanchi, affaticati, a volte stralunati. Tenaci, se è vero che l'attesa per entrare in San Pietro e salutare il catafalco dove giace Karol Wojtyła è arrivata a diciotto ore. Ieri sera, quando è stata chiusa la fila all'inizio del viale che accompagna alla basilica, la previsione per gli ultimi era biblica: 24 ore per arrivare alla soglia fatidica, quella dove scattano i telefonini per una foto che è una reliquia elettronica. La città ha vissuto un'altra giornata durissima, quasi da incubo. Praticamente bloccato il centro, con l'effetto domino sulle arterie principali. Al Vaticano a metà pomeriggio hanno addirittura finito le transenne. La coda delle persone in attesa di vedere le spoglie del Papa imbocca via della Conciliazione da due lati. Un troncone della fila proviene da piazza del Risorgimento, ma col passare delle ore arretra e ingrossa fino a via Cola di Rienzo: il quartiere Prati formicola di persone, camionette dei carabinieri e auto della polizia municipale. Un'altro troncone di pellegrini si riversa sul viale girando dietro l'ospedale di Santo Spirito. Sul ponte Umberto I c'è un muro di gente che arriva da via Vittorio Emanuele. Sul lungotevere delle Armi e quello dei Mellini c'è l'avanguardia della coda che poi sfocia verso il Palaz-



Parte del "serpentine" di pellegrini che si snoda da ponte Vittorio Emanuele e va verso Via della Conciliazione passando per il Lungotevere



L'appello: «Non mettetevi più in coda»

ROMA Da ieri sera nessuno si è potuto mettere in coda per visitare la salma di Giovanni Paolo II. L'appello a non allungare la fila è arrivato dal commissario straordinario della Protezione Civile, Guido Bertolaso. «Ci stiamo organizzando come se i funerali avessero luogo domani (oggi, ndr) e non venerdì - ha affermato Bertolaso -, la porta per l'accesso a visitare la salma del papa si chiuderà domani (oggi, ndr) alle 22, ma di fatto da questa sera (ieri, ndr) nessuno potrà più mettersi in coda, che è già chilometrica, per arrivare a salutare il Santo Padre. Chi è in fila adesso ha buone possibilità di entrare in basilica solo domani pomeriggio tardi». Chi intendesse venire a Roma in macchina, ha

avvertito ancora il commissario straordinario, «non potrà entrare in città dato il blocco del traffico a partire da giovedì notte. In giro per Roma c'è ora un milione di pellegrini e dobbiamo adottare una serie di misure straordinarie per tutelare l'incolumità di tutti. L'enorme afflusso, anche se ordinato - ha detto ancora - può comportare rischi che non possiamo permetterci di correre. La polizia municipale e i volontari stanno facendo un lavoro straordinario, siamo interamente mobilitati con tutte le strutture e non è mai successo a Roma, ma credo che non sia mai accaduto neppure in altre parti del mondo, che nell'arco di 48 ore si siano riversate milioni di persone in un unico luogo».

L'omaggio di Bush nella Roma blindata

Il presidente Usa rende onore al Papa che si oppone alla guerra. Il prefetto Serra: nessun segnale di allarme

ROMA «Sono molto sereno», sul fronte della sicurezza: non c'è alcun segnale di allarme. Questo non significa che sia stato sottovalutato qualcosa». Lo ha sottolineato il prefetto di Roma, Achille Serra, arrivando nel pomeriggio a piazza San Pietro gremita di pellegrini. Serra non ha voluto entrare nel merito delle misure di sicurezza adottate perché, ha detto, «su questo aspetto deve essere mantenuta la riservatezza». E in ogni caso, ha concluso, la chiusura degli uffici pubblici e delle scuole prevista per domani sarà un elemento precauzionale importante in vista dei funerali del Papa e dell'arrivo a Roma di numerosi capi di Stato e di Governo da tutto il mondo. Tra i quali anche George W. Bush, primo presidente Usa a prendere parte ai funerali di un papa. Lo stesso che si oppone alla guerra in Iraq. Bush è arrivato a Roma ieri pomeriggio e in tarda serata si è recato in San Pietro per un momen-

to di preghiera davanti alla salma di Wojtyła: basilica blindata con numerosi uomini della gendarmeria vaticana, mentre all'esterno hanno vigilato polizia, carabinieri e servizi segreti.

Imponenti le misure di sicurezza per proteggere i fedeli e i circa 200 «Grandi» del mondo che partecipano ai funerali. «Non abbiamo indicazioni specifiche di minacce», dice uno degli 007 che ormai da giorni sta lavorando affinché le esequie del Papa si svolgano senza incidenti. I «warning» (cioè gli allarmi) segnalati finora «non hanno avuto riscontro». L'imponente macchina della sicurezza, che complessivamente ha mobilitato oltre 10.000 uomini delle forze armate e di polizia, sta già funzionando. Al Viminale è stato istituito un tavolo permanente di coordinamento e i briefing tra il ministro Pisanu e il capo della polizia De Gennaro si tengono due volte al giorno. Al summit di ieri

erano presenti anche i comandanti generali dell'Arma e delle Fiamme Gialle, Gottardo e Speciale, e il capo del Sids, Mario Mori. La riunione ha avuto lo scopo, sottolineano al Viminale, di «verificare il piano dei dispositivi destinati a garantire le migliori condizioni di sicurezza per i pellegrini e le numerosissime personalità di Stato e di Governo in arrivo nella Capitale, nonché per elevare lo standard generale delle misure di prevenzione relative all'evento».

Severe misure di sicurezza sono in atto a Fiumicino, uno dei tre aeroporti della capitale (con Ciampino e Pratica di mare) dove giungeranno da tutto il mondo circa 200 delegazioni straniere. I controlli vengono compiuti da decine di uomini delle forze dell'ordine. Rafforzata anche la vigilanza dei cosiddetti obiettivi sensibili, mentre vengono bonificati di continuo i tragitti dei cortei dei vip ed altre aree

ritenute «a rischio». Il «cuore» del dispositivo di sicurezza sarà all'interno della Questura di Roma. Lì è stato installato il Centro di coordinamento, con le cellule di tutti i soggetti coinvolti nella gestione dell'emergenza. Sistemi missilistici Hawk dell'Esercito e Spada dell'Aeronautica sono stati sistemati in varie aree nei dintorni della capitale, ed un apparato contraerei si trova anche a bordo del cacciatorpediniere Mimbelli della Marina militare, in navigazione davanti alle coste laziali. Contro eventuali aerei kamikaze sono stati mobilitati 4 caccia F16 e 4 AMX che faranno pattugliamento aereo (saranno riforniti in volo da un Boeing tanker 707), mentre 2 elicotteri HH3F e 4 aerei MB339 si occupano della intercettazione di piccoli velivoli. Capillare sarà il controllo radar, sia da terra che dal cielo, grazie ad un Awacs della Nato che sarà schierato in Italia.

zaccio, che nel tardo pomeriggio viene lambito dalle retrovie della lunga attesa.

Suonano sirene, gracchiano le radio di servizio, ci sono accenti e parole e colori di tutto il mondo. Nei paraggi del Vaticano sfollano quelli che hanno già visto la salma del papa, col volto stravolto, marciano come automi verso i punti di raccolta, le fermate della metro, i bus, le navette. Altri premono ai varchi e cercano di blandire gli addetti e gli uomini in divisa. All'inizio del boulevard triste che porta alla basilica alle sei del pomeriggio c'è un alpino col cappello di stoffa verde che smista chi va risalendo la coda per uscire. Ai lati del lunghissimo tubo fatto di teste, braccia e gambe camminano alla spicciolata, e al contrario, quelli che cercano una via d'uscita. Il millepiedi umano avanza in modo impercettibile. Dieci metri all'ora, forse meno. Si fa un passo avanti ogni tanto, appoggiati al vicino, alla marito, alla fidanzata, i più fortunati alla transenna, però prenutti come sardine. Ogni tanto c'è un punto di fuga, l'apertura di un varco per andare nei servizi di plastica appoggiati ai lati della strada. Ma col rischio, dicono in tanti, che quando torni il tuo posto in fila non c'è più. «Aspettatemi, torniamo subito» dicono due ragazze, maglioncino arrotolato e foulard al collo, agli amici stipati nel mucchio. «No, non aspettano», fa un mezzo sorriso Luigi, volontario della Misericordia di Tivoli: «Ero anche al Giubileo, ma non ha niente a che vedere con questo. Mai vista una roba del genere». I settecento metri di via della Conciliazione diventano infiniti. La polizia fa entrare scaglioni di gente mano a mano che si svuota l'imboccatura della strada. Come versare acqua nel collo di una damigiana: mano a mano che scende, fino a che non fuoriesce.

Nella folla, in silenzio, i cartelli delle comitive, delle parrocchie. Termoli. Gioiosa Jonica. Acerenza. Teora. Due pizette se euro, un panino dai cinque in su, dieci per la maglietta, un euro per un caffè: anche questo in nome di Giovanni Paolo II Il Grande. Cristina, 27 anni, 60 copie di Avvenire vendute dal suo carrello nel pomeriggio, «ma l'altro giorno 590 in meno di cinque ore». Michelle, 6 anni, bambina talassemica che è arrivata dalla Georgia, Stati Uniti. Dopo dieci ore di coda una suora della Caritas la fa passare con la madre, il padre Jim le saluta sorridendo e si raccomanda di salutare per lui il papa buono. «Ho vissuto 18 anni in California» racconta. È andato in America dal Vietnam. Per una vita migliore? «Per vivere», corregge orgoglioso. Maria, assistente domiciliare di Nuoro: «Sono qui per l'uomo Wojtyła, non per il suo ruolo. Spero che il papa non sia beatificato, rovinerebbero tutto». Laura, mamma e catechista da Milano: «Non c'è bisogno dell'aureola per essere santi». Suor Lidia, 57 anni, croata di Mostar, a Roma dal 1965: «Mi chiedono se con questo papa sono aumentate le vocazioni nel mondo slavo, ma non bisogna prendere i voti per forza: una mamma può essere più santa di una suora». Giovanni, protezione civile di Roma, 60mila litri di acqua spostati col suo mulletto in tredici ore. Margherita Zarzycka, polacca, ultima alla chiusura della fila. Anzi, quando era già chiusa. L'hanno fatta entrare alle 22.57, insieme alla figlia Marina, uno strappo alla regola con la prospettiva di aspettare almeno venti ore. Diversi altri, moltissimi altri, a marcia indietro e mani vuote, oltre l'ultima e definitiva transenna.